

Il presente testo non è la trascrizione integrale dell'originale, corrisponde alla nona conversazione tenuta dal Prof. Lazzati durante l'anno di spiritualità 1968-69.

Lo stato di perfezione nell'Istituto Secolare Cristo Re

“A questo punto dovremmo vedere gli impegni che importa lo stato secolare di vita consacrata.

In “Primo feliciter” è detto che la secolarità deve in tutto condizionare gli istituti secolari. E' nella comprensione esatta della secolarità che si può stabilire esattamente come viene a configurarsi lo stato di vita consacrata in quanto condizionata dalla secolarità, cosa che era inconcepibile fino a qualche decennio fa, in cui sembrava incompatibile impegnarsi nel mondo, anziché separarsi da esso, e contemporaneamente attendere alla ricerca di perfezione di carità che è il proprio di una vita consacrata.

Lo stato di perfezione secolare unisce la professione dei consigli evangelici non solo con lo stare nel mondo ma con l'assumere la responsabilità del trattare le realtà temporali per ordinarle secondo Dio.

Tale stato è certamente in primo luogo il modo di concepire la propria vita tale per cui si possa conseguire la maggior misura possibile di carità.

Poiché questa forma di vita congiunge la perfezione di carità con l'assunzione delle responsabilità della vita del secolo, questa ricerca di perfezione di carità cui si mira consacrando a Dio attraverso la sequela dei consigli evangelici la si vuole conseguire però non separandosi da quelle realtà ma facendo delle realtà temporali il campo proprio nel quale rifluisce il beneficio che in ordine alla perfezione di carità porta la sequela dei consigli evangelici e tutto ciò che costituisce la struttura di una vita consacrata.

I consigli non sono strumentalizzati per il raggiungimento di un fine temporale, ma sono finalizzati alla perfezione di carità da raggiungere dentro l'esercizio delle realtà temporali e facendo rifluire in questo esercizio il vantaggio che viene dalla consacrazione a Dio.

L'impegno di questo tipo nel nostro istituto si dirama in quattro impegni fondamentali, che sono veramente i quattro piloni su cui si erige tutto l'edificio nostro e dell'Istituto.

Il primo impegno è quello della professione dei consigli evangelici

Qui basta capire qual è il significato di fondo: i voti hanno come scopo complessivo il far sì che chi emette i voti possa raggiungere la misura più piena possibile del dominio di Dio sopra di lui, consegnandosi nelle mani di Dio.

Detto in altro modo potremmo dire rendere nella misura massima possibile l'amore di Dio.

Tutti i cristiani si impegnano nel battesimo a combattere in sé le tre concupiscenze, ma c'è un modo più profondo che è quello di determinare la propria volontà fin dall'inizio, precedentemente all'insorgere delle richieste delle concupiscenze, impegnandosi ad una rinuncia di ciò che le concupiscenze stesse domandano: nella forma del voto di povertà contro la concupiscenza degli occhi, del voto di castità contro la concupiscenza della carne, del voto di obbedienza contro la superbia della vita.

Di qui il grande valore liberatore dei voti, se sono vissuti veramente. Quando uno, attraverso il voto di povertà, dice “beh, lo scopo della mia vita non è quello di far soldi” già elimina un gran numero di ostacoli ad andare verso Dio; quando dice “lo scopo della mia vita non è quello di fermarmi, sia pur legittimamente e santamente, in una creatura e con lei nell'amore dei figli, ma quello di andare direttamente a Dio, quello di abbandonarmi alla ricerca unicamente della volontà di Dio”, è certo che costui ha liberato se stesso da cento, mille ostacoli che insorgono per impedire di camminare più speditamente e intensamente verso Dio. Il beneficio derivante da questa liberazione si riflette poi, per chi vive ed esercita la propria consacrazione e ricerca di Dio nelle attività temporali, portando dentro il frutto di questa libertà spirituale, riuscendo a meglio vedere cosa significa ordinare le cose secondo Dio.

Il secondo impegno è il coltivare l'intima relazione con Dio

Questo avviene attraverso una sufficiente misura di preghiera, nelle forme più valide per fare di quella ricerca di Dio un fatto personale, cosa particolarmente importante per chi vuol vivere uno stato di vita consacrata in condizione secolare.

Perché questo è così importante? Perché di fatto la vita di chi vive questo stato di vita consacrata non si sviluppa in una continuità di comunità, in un convento dove una campana ti chiama a determinate ore, ma tutto è fatto sotto la propria e personale responsabilità, ciascuno in condizioni di vita diverse; allora bisogna che la stessa preghiera diventi un fatto personale, in termini di orario che uno si dà, di forme utilizzate eccetera.

Badate che su questo impegno, che diciamo dopo i voti, si fonda la possibilità di mantenere la fedeltà agli impegni che assumiamo con i voti. Perché allora non lo mettiamo prima? Lo mettiamo dopo perché i voti condizionano anche questo. Ma sulla preghiera si fonda la possibilità di entrare in intima unione con Dio, si fonda per riflesso la possibilità di portare nella nostra vita di uomini impegnati la forza operante di Dio, che vuol dire rendere feconda la mia azione nel campo in cui lavoro, anche nel campo naturale, che a questa intimità è legata. Allora la capacità di realizzare davvero lo stato di consacrazione secolare sarà legata alla misura di preghiera che assumerò, che a sua volta diventerà decisiva per farmi diventare uomo di azione, contemplativo nell'azione secolare, in cui le cause seconde, le mie capacità personali, sono portate alla pienezza del loro rendimento perché al loro fondo c'è con me la potenza operatrice di Dio, cercata nel rapporto con Lui, perché alla fine è Lui che fa.

Il terzo impegno è la ricerca della perfezione dell'opera, qualunque essa sia

Non importa quello che faccio, mi impegno a fare bene quello che faccio, dove fare bene vuol dire cercare la perfezione di quello che faccio, si fa in fretta a dirlo ma è una cosa che costa, costa enormemente.

Invece io faccio come Dio vuole, perché Dio vuole, per amore di Dio; è lui il mio unico padrone, che mi dice "siate perfetti".

Sono cose impegnative, amici miei. Dobbiamo metterci in mente che il valore di perfezione di carità consisterà nel fare bene quello che facciamo, per amore di Dio e dei fratelli. Badate che tutto questo, portato a livello del quotidiano, è impegno crocifiggente, spinoso. Dovete anche capire che questo è disprezzato dal mondo, che ti dice "ma chi te lo fa fare". Invece bisogna avere il coraggio di far vedere che solo facendo così che ci si mette nelle vere condizioni per stabilire nel mondo quell'ordine che Dio vuole. Da questo viene la forza, perché quando uno fa bene le cose è libero di fronte a tutti, nessuno ci potrà rimproverare niente perché abbiamo fatto quello che dovevamo.

E' un impegno duro, ripeto, è il "terribile quotidiano" di Pio XI. A proposito di Pio XI un episodio. Gli avevano portato un pacchetto e lui stava sciogliendo il nodo. "Santità, le forbici" gli dice il suo segretario. "Perché? Mi lasci fare bene" E ha sciolto il nodo con calma. Cioè gli sembrava che quell'esercizio che lui faceva, di pazienza, di dominio di sé, che gli faceva far bene quella cosa, valesse di più che non prendere le forbici e tranciare.

Questo da l'idea dello spirito con cui questo impegno va inteso. Questo caratterizza il nostro stato di vita perché è qui che si applica la ricerca di perfezione di carità, di unione intima con Dio, che ci devono portare a far bene tutto.

Il quarto impegno è l'impegno apostolico

Vogliamo dire che tutto quello che facciamo è nella nostra intenzione fatto perché si edifichi il corpo di Cristo, che è la Chiesa. Questo è il primo modo attraverso il quale la nostra vocazione si fa vocazione apostolica.

E non può che essere così, perché se diciamo "sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno"

bisogna poi che facciamo qualcosa perché questo avvenga, e facciamo questo anzitutto attraverso l'intenzione della crescita totale di Cristo, perché cresca Cristo, in tutte le sue dimensioni. Quello che faccio lo offro per questo.

In un secondo senso non perderò occasione per fare dell'apostolato diretto. Senza forzare le cose, ma con quella delicata spontaneità che dovrebbe avere uno che ama il Signore e che fa correre, nel suo parlare, nel suo consigliare, nel suo rispondere, quel tanto di manifestazione del mistero cristiano che ci può stare dentro, senza artificiosità, rispettando sempre l'altro ma anche sentendo davvero che è mosso da questo desiderio.

Una ulteriore modalità è il dedicare il tempo che avanza dalle nostre occupazioni a forme di apostolato diretto, ciascuno secondo le proprie modalità. E' certo però che avere una certa misura di apostolato diretto aiuta molto, moltissimo, a conservare il senso preciso di tutto l'insieme della nostra vocazione, perché ci fa capire che alla fine tutto della nostra vocazione ha come fine questo: "venga il tuo regno". Allora avere uno stimolo in forme di apostolato diretto in cui questo impegno diventa qualcosa di pensato, di voluto, di cercato a prezzo di sacrificio aiuta a mantener vivo il senso apostolico del nostro modo di vivere.

Queste sono le quattro ruote del carro della nostra vocazione, che ne garantiscono la consistenza e l'efficacia. Nessuno di questi aspetti è secondario, nessuno di essi è facoltativo."

da Comunicare n.348 – 2003 – A3121